

SERIE A

CALCIO

Dopo quattro sconfitte consecutive la squadra di Bagnoli ritrova la vittoria. Il tris è firmato da Sosa, Bergkamp e Jonk

Bergkamp non ha giocato una grande partita. E comunque entrato nel tabellino dei marcatori (nella foto accanto osserva il pallone entrare in rete) con un gol viziato da fuorigioco. Sotto al centro Jonk con in braccio Sosa esultano dopo la rete dell'unguaggio



Fuga dalla sconfitta

Con tre gol l'Inter scaccia l'incubo della crisi

3 INTER
Abate 6,5. A. Paganin 6, Tramezzani 5, Jonk 7, Ferri 6,5 (88' M. Paganin s.v.), Battistini 6, Orlando 6, Manicone 7, Fontolan 6 (89' Bianchi s.v.), Bergkamp 5,5, Sosa 7. (12 Nuzzo, 14 Bergomi, 16 Dell'Anno).
Allenatore: Bagnoli

1 FOGGIA
Mancini 5, Nicoli 5,5, Caini 5,5, Di Biagio 6,5, Chamot 7, Bianchini 5,5, Bresciani 5,5, Seno 6, Cappellini 6, De Vincenzo 5, Mandelli 5,5 (82' Amoroso s.v.), (12 Bacchi, 13 Gasparini, 14 Fornaclari, 15 Di Bari).
Allenatore: Zeman

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata 6.
RETI: al 19' Sosa, 31' Jonk; al 85' Di Biagio, 87' Bergkamp.
NOTE: angoli 5-4 per l'Inter. Cielo sereno, terreno in cattive condizioni. Spettatori: 50mila. Ammoniti: Bianchini, Orlando, Manicone, Di Biagio e Chamot.

4' Corner di Tramezzani, testa di Ferri, palo.
5' Sosa a Jonk: la conclusione è imprecisa.
11' Seno lancia Cappellini, il tiro è respinto da Abate.
18' Inter in vantaggio. Appoggio di Jonk, gran tiro di Sosa da 30 metri. Mancini è battuto.
30' L'Inter raddoppia. Sosa crossa per Jonk che, da buona posizione, supera Mancini.
51' Bergkamp, lanciato da



Sosa, non segna da posizione favorevole.
67' Fontolan crossa e Manicone colpisce la traversa.
81' Corner di Amoroso. Di Biagio realizza di testa.
86' Pasticcio difensivo di Caini, pallonetto di Sosa e Bergkamp segna il terzo gol.

Per i tifosi, quel colpo di testa svaporato poi nel nulla, era un bel segnale, come uno squillo di tromba che annuncia l'inizio della caccia e la fine della carestia. La squadra di Bagnoli è pimpante a centrocampo, proprio là dove quest'anno sono cominciate le sue difficoltà. Jim Jonk, il tulipano meno pregiato, è stranamente su di giri. Anche se contrasta poco, anche se non è un fulmine di guerra, Jonk con i suoi lanci calibrati riesce a dare un minimo di corallità all'orchestra interista. Al quinto, dopo un appoggio di Ruben Sosa, avrebbe già l'opportunità di mandare al tappeto Francesco Mancini, il fantasioso portiere del Foggia. Jonk colpisce il pallone violentemente, ma sbaglia la mira lasciando, sulla sua scia, un cupo mormorio di delusione.

Eppure, il primo raggio di luce di questa domenica viene da Jonk. Fermo dal 28 novembre per guai al menisco, l'olandese trova un perfetto accordo con Manicone, il centrocampista in tutta blu. Quest'ultimo riceve tutti i buchi con la pazienza di un abitato alla catena di montaggio, mentre Jonk si preoccupa della riorganizzazione del gioco. Una perfetta sinergia, da far invidia al Dottore, quello che sta sull'altra sponda del Naviglio.

Il Foggia si difende come sa: cioè portandosi all'attacco. Ma niente festa, questa volta: le assenze di Kollivanov, Stroppa, Roy e Sciacca si fanno sentire. Non basta ingobbiarsi e correre, ci vuole anche un minimo di precisione, di tecnica, insomma di quella rara e impalpabile sostanza che si chiama classe. Inoltre, in questa occasione, il Foggia corre con il freno a mano tirato. Spinge, non molla, però sembra quasi zavorrato rispetto ai suoi giorni belli.

L'Inter, per non smentirsi, segna su calcio piazzato. L'autore naturalmente è Ruben Sosa che, dopo un appoggio di Jonk, fa partire una micidiale bordata che s'insacca alle spalle di Mancini (colpevole, visto che il tiro viene da oltre 30 metri). Passata in vantaggio, l'Inter gioca su un piano inclinato anche perché il Foggia, in attacco, non fencse. Jonk realizza la seconda rete (30') e si va tranquillamente negli spogliatoi. Nella ripresa, la muta di Zeman aumenta l'andatura, soffia, fa sentire il fiato sul collo agli uomini di Bagnoli. Ma è solo un gran abbaire. Can che abbaia non morde, dice il proverbio. In realtà, un piccolo morso viene inferito, ma solo per distrazione di Orlando. Il buio è alle spalle, almeno fino a quando non si spongono i bengala.



PUBBLICO & STADIO

Una bella faccia da bauscia: grassa informe, con capelli lunghi, grigi e leggermente sporchi, e giaccone in montone. Domanda: «Cosa ha fatto il Milan a Genova? Risposta volante: «Zero a zero». Commenta la bella faccia da bauscia: «Però bravo questo Scoglio. Rompe eh. È proprio uno scoglio». Tifosi contro: un'altro bauscia cinge al collo una sciarpa neroazzurra su cui si legge: «Grazie mamma di non avermi fatto rossoner». Soffre il popolo dei bauscia: ed è un unico profondo respiro nervoso e pesante sino al 18', fino al gol di Sosa. Solo allora si libera e il grande incubo svanisce. Cantano gli ultras per più di un'ora dietro il lungo striscione implorante: «Che il vostro amore per l'Inter sia come la nostra fede. Forza ragazzi». Ma la fede non è sempre cieca, così nonostante la bella giornata di sole invernale i vuoti di S. Siro sono grandi come i buchi delle difese foggiane e milanesi. E l'amore non è sempre infinito, così gli insulti contro Dell'Anno e un Jonk all'inizio sprecono non vengono risparmiati. Ma i bauscia non amano neppure Bergkamp, etereo fanciullone che non usa l'arte come parte vorrebbe. E anche Pellegrini non viene graziato: «Ciulone vattene, il giorno che venderai berò champagne», grida un signore dall'aria ricca e compassata. E si, non c'è più il mitico trombettiere, taxista e probabilmente leghista, che non mollava mai il timpano altrui. E certo non basta a sostituirlo il Giulio Abbiezzi fondatore e sponsor di un club, con tanto di striscione esposto (Club Giulio Abbiezzi - Cinisello Balsamo) che sembra obblighi tutti gli iscritti al tragico club a leggere e recitare a memoria le sue famosissime poesie sull'Inter, che scrive e pubblica in proprio. No, non è più l'Inter di una volta. Forse hanno ragione quei tifosi che sorreggono un vessillo su cui sta scritto, in dialetto milanese: «Siamo troppo forti e basta»: l'importante è credere. □S.T.

MICROFONI APERTI

Pellegrini 1: «Fermi? Una colonna. Jonk? Meraviglioso, passa la palla anche di prima. L'Inter? Bella quella che vorrei sempre vedere».

Pellegrini 2: «Il pubblico è stato grande. Abbiamo superato tutti i problemi psicologici. I menti sono dei giocatori e di Bagnoli».

Bagnoli 1: «Eravamo inseguiti dai cani e dovevamo saltare il muro. Davanti al muro ci siamo girati e abbiamo fatto scappare i cani».

Bagnoli 2: «I muri erano due: uno davanti e uno dietro. Dovevamo metterli nella condizione di rinoceronti e ci siamo riusciti».

Bagnoli 3: «Quando siamo arrivati davanti al muro abbiamo trovato la forza di saltarlo».

Bagnoli 4: «Il muro da superare è alto. Dobbiamo dimostrare ancora tutto: se domenica perdiamo si ricomincia da capo».

Zeman 1: «Altre che cani che scappano. Sino a cinque minuti dalla fine erano i cani che inseguivano l'Inter».

Bagnoli 5: «Lasciatemi godere. Dopo penserò alla Sampdoria, adesso voglio portare a cena fuori mia moglie e mio figlio».

Zeman 2: «Il terzo gol? Non esiste. Bergkamp era in fuorigioco».

Zeman 3: «Il primo gol? Forse Mancini è stato disturbato dal sole, ma gol da quella distanza non si possono prendere».

Bagnoli 6: «Io stimo molto Shalimov, però oggi gli ho spiegato che Jonk era più adatto».

Zeman 4: «Era l'inter che mi aspettavo: palle lunghe per quei due che potevano creare casino e così è stato».

Zeman 5: «A centro campo abbiamo sbagliato molto per colpa del campo che faceva schifo e anche per merito dell'Inter».

Mancini 1: «Nessuna amarezza per la sconfitta. Abbiamo fatto la nostra partita e creato occasioni da gol».

Mancini 2: «Sul tiro di Sosa sono stato abbagliato dal sole e la palla ha avuto uno strano percorso».

Amoroso: «Era il mio esordio in serie A. Mi sono dato da fare, spero di avere altre chances».

Bagnoli 7: «Come giocava l'Inter dell'anno scorso? Qualcuno sembra aver perso la memoria e forse l'abbiamo persa anche noi».

LE PAGELLE

Sosa, l'uomo della provvidenza

Abate 6,5: se la cava discretamente soprattutto nel primo tempo quando viene impegnato su due conclusioni ravvicinate. Sul gol non è colpevole.

A. Paganin 6: va via liscio, senza infamia e senza lode. Insomma, fa il suo dovere di zelante acchiappacani.

Tramezzani 5: siamo sinceri, questo Tramezzani proprio non ci piace. Come difensore lascia a desiderare, come cursore offensivo meglio stendere un velo pietoso.

Jonk 7: gli alziamo la media per incoraggiamento. Wim Jonk, assente dal 28 novembre (Inter-Juventus) per problemi vani al ginocchio, ritorna sorprendendo tutti. Appoggia il pallone a Sosa nel primo gol, segna il secondo (dopo aver svignato l'azione) e soprattutto dà un minimo di lucidità al gioco dell'Inter.

Ferri 6,5: nel suo primo a dentro a tempo pieno non delude: colpisce un palo con un colpo di testa, e svolge con scrupolo il suo compito di spazzino-d'area ricorrendo, nei momenti difficili, ai suoi inimitabili campanelli. Lanciati come l'arco verso i confini del cielo, i suoi palloni ricadono pesantemente al suolo seminando il panico.

Battistini 6: senso della posizione e tanto mestiere. Battistini timbra il suo cartellino con diligenza.

Orlando 6: diciamo la verità: non bello vederlo giocare. Ingobbito e scarruffato, tira la carretta per novanta minuti. Però, permette a gente come Jonk di rifiatarsi. Colpevole sul gol del Foggia.

Manicone 7: dopo alcune domeniche opache, Manicone ritrova tempismo e senso della posizione. Colpisce anche una traversa. Lui ci mette le toppe, mentre Jonk pensa alla norganizzazione del gioco.

Fontolan 6: Fontolan si rivitalizza nella ripresa.

Bergkamp 5,5: se fosse Orlando gli daremmo anche due punti in più. Da Bergkamp invece si pretende molto di più. Non fa la famosa differenza. Il suo gol è in fuorigioco. Buono il suo passaggio che fa segnare Jonk.

Sosa 7: indispensabile. Realizza il primo gol su punizione, ed è determinante nella costruzione del secondo. Da Ce.

Chamot gladiatore sfortunato

Mancini 5: vuole fare il Maradona dei poveri con pallaggi pretenziosi e uscite spericolate, poi s'impappina nei momenti determinanti. Se vuole giocare in attacco lo dica a Zeman.

Nicoli 5,5: fa quello che può, che non è tantissimo. Ogni tanto si fa saltare da Fontolan, ma se la cava sempre in qualche modo. Per la serie: «la buona volontà non basta».

Caini 5,5: con quel nome, come i ragazzi cresciuti negli orfanotrofi, ha il destino segnato. Di solito gli arbitri lo espellono. Questa volta la scappa, ma nel finale perde l'attimo fuggente e consegna a Sosa il pallone del terzo gol.

Di Biagio 6,5: una partita discreta perfezionata dal gol. E' bravo ad anticipare di testa la difesa interista. Anche a centrocampo, opposto a Manicone, non si lascia intimidire. Uno dei migliori del Foggia.

Chamot 7: Anche se alla fine viene coinvolto nelle distrazioni collettive della difesa foggiana, José Antonio Chamot colpisce per la sua efficiente disinvoltura. Buon palleggio, un fisico solido. Non male.

Bianchini 5,5: qualche indecisione e scarsa autorità. Divertente l'episodio che lo vede protagonista (gioca nel secondo tempo con il numero tre, già utilizzato da Caini. Forse Bianchini, stanco di fare il centrale, voleva cambiare il ruolo).

Bresciani 5,5: parte bene, ma si perde strada facendo. Narciso e presuntuoso, vuole fare il di più finendo per fare molto di meno.

Seno 6: meno brillante di altre occasioni, però sempre presente. Uno su cui si può contare.

Cappellini 6: pronti, via, schizza da tutte le parti come una pallina da flipper. Va anche vicino al gol, ma con il passare del tempo la sua azione si affievolisce. Viene anche servito poco.

De Vincenzo 5: nelle intenzioni dovrebbe preoccuparsi di Jonk. Solo nelle intenzioni, però: Jonk difatti, forse per la prima volta da quando è all'Inter, assurge a protagonista. E allora? Di chi è la colpa?

Mandelli 5,5: Saltabecca dalle parti di Paganin e, quando menra, di Orlando. Scontri tra titani. Da Ce.

IL FISCHIETTO



Quartuccio 5: qualche incertezza qua e là. Ammonisce troppo, prendendosi soprattutto con i giocatori del Foggia. Non ce n'era bisogno perché la partita è stata sostanzialmente corretta. Il terzo gol realizzato da Bergkamp era da annullare per fuorigioco dello stesso olandese. Da notare anche gli eccessi di fiscalismo sui fuorigioco passivi (ma la responsabilità è anche del guardalinee).

DARIO CECCARELLI

MILANO. Che nella vita bisogna aver fede (cristiana non televisiva), lo dimostra l'Inter: nel giorno della sua temuta apocalisse, ritrova la luce battendo con inaspettata disinvoltura il Foggia di Zeman, fosco babau delle ultime inquietudini di Pellegrini. I tre gol dell'Inter sono solo dei bengala che feriscono un Foggia stranamente impiacciato, ma bastano comunque a farla uscire dall'oscura notte della sua crisi. Una crisi cominciata due settimane fa qui a San Siro (sconfitta interna con l'Atalanta) e via via precipitata in un susseguirsi di passi falsi (quattro in undici giorni).

Oswaldo Bagnoli, con una metafora degna di Jack London, aveva paragonato quest'inter all'ultima tappa di un affannoso inseguimento: dietro una muta di cani feroci, davanti un muro altissimo. O lo si salta, o si viene zannati dai cani. Beh, l'Oswaldo forse ha calcolato un po' le tinte perché qui di muri invalicabili non se ne sono proprio visti; quanti ai cani, quelli effettivamente si sono intrufolati anche a San Siro. Ma non è una novità, succede in quasi tutti i campi d'i-

talia: molti, tra l'altro, hanno un pedreggio degno di un marchese.

L'Inter vince, viva l'Inter, ma vogliamo parlare di questo Dennis Bergkamp, fuoriclasse di cristallo, che non riesce mai a emergere dal suo acquarello delle meraviglie. A vederlo è bellissimo: biondo, elegante, quasi etereo. Nella sostanza, però, non diventa mai decisivo. Ieri, per la cronaca, ha fatto due cose discrete: l'appoggio a Jonk per la stafiata del secondo gol neroazzurro (30') e la zampettata con cui ha personalmente firmato la terza rete (peraltro in fuorigioco). Bene, il contributo del tulipano di ghiaccio finisce qui. Poco, molto poco, per un giocatore del suo calibro. Non è una novità: dai fuoriclasse, come dice la parola stessa, si pretende la classe, il tocco che non l'aspetti, la capacità di trasformare in oro anche il vil metallo della routine. E allora? Dov'è il signor Bergkamp?

Ma torniamo alla luce. E cioè alla spumeggiante partenza dell'Inter che, dopo neppure quattro minuti, metteva Ferri in condizione di prendere un palo della porta di Mancini.

Il tecnico interista non si lascia prendere da una facile euforia

Ma i segni della tensione restano Signor Oswaldo, faccia un sorriso

SILVIO TREVISANI

MILANO. Il gilet bianco, il sorriso tirato, la faccia vera di Oswaldo Bagnoli denuncia sofferenza. Eppure ha vinto una partita importante per la sua carriera di allenatore: perché allora sembra soffrire? Tiriamo ad indovinare. Prima tesi: Bagnoli avrebbe voglia di gridare andate tutti a quel paese. Ho vinto, ho vinto e non me ne frega niente se non vi ho convinto. Dovete smetterla di inseguirmi con quelle maledette telecamere e quei maledetti tacchini, riempite le vostre tv e i vostri giornali di pettegolezzi, commenti e pirlate. Lo spogliatoio è mio e me lo gestisco. La squadra la alleno io e voi potete tornare solo a fine campionato, solo allora vedremo chi ha ragione. Adesso lasciatemi in pace».

Seconda tesi: Oswaldo Bagnoli non è neppure scalfito da questi pensieri e invece, figlio prediletto del circo amato e tondo, ama gettarsi nella mischia di riflettori e biro aguzzo, ma soffre solo perché sa, da uomo di mondo, che lui non è capace di raccontare le barzellette ed è permaloso come un ormonirico e non ama i cronisti che pongono domande critiche; così soffre per paura di sbagliare la risposta, per paura di non essere all'altezza. Sarà la prima? Sarà la seconda tesi ad essere quella vera? Probabilmente non lo sapremo mai, almeno fino al giorno in cui non ci inviterà a cena per informarci.

Noi ieri lo dovevamo ascoltare per dovere di cronaca e siamo tornati a casa confusi. Perché, signor Oswaldo, davanti ad un microfono ha affermato che era riuscito a quadrare il cerchio (impresa che sino ad

ora non è riuscita neppure ad Einstein) e che poi gli infortuni di alcuni giocatori glielo hanno rimesso tondo? E ancora: che l'Inter non è una squadra qualsiasi per cui non potete permettervi di non essere voi stessi, che ogni domenica dovete giocare da Inter, senno' ogni lunedì ricominciano i problemi? E che se ricominciano i problemi allora vuole dire che non sono risolti? E la storia dei muri da saltare e dei cani che inseguono, vi siete girati e avete fatto fuggire i cani o avete saltato il muro? E quanti erano i muri?

Siamo tornati a casa confusi. Con nelle orecchie quella domanda che lei, signor Oswaldo, aveva buttato lì due volte al termine della prima conferenza stampa. «A posto?», come dire: siete a posto, ne avete avuto a sufficienza, ho detto quello che volevate sentire? Speravamo si sarebbe fermato.

Poi è arrivato Zdenek Zeman con quell'aria strafottente e un'intelligente faccia da schiaffi. Zeman non soffriva, oppure aveva perso. Lui i giornalisti non li temeva e ogni risposta, fornita con una pausa sempre un minuto più lunga del necessario, aveva il sapore di una sentenza attesa e cercata che il bel mitteleuropeo concedeva al popolo affamato delle tv e della carta. Oggi è lunedì e ci sia concesso un desiderio: il nostro è quello che Oswaldo Bagnoli, allenatore serio e bravo dell'Inter che non deve giustificarsi proprio con nessuno, soffra nelle prossime conferenze stampa perché vorrebbe dire tutto quello che pensa come previsto dalla prima tesi. O forse non si può? Ce lo faccia sapere signor Oswaldo.